ULTIME l'Unità NOTIZIE

L'URSS ha già superato gli S. U. *dichiara uno studioso indiano* nel campo della scienza nucleare

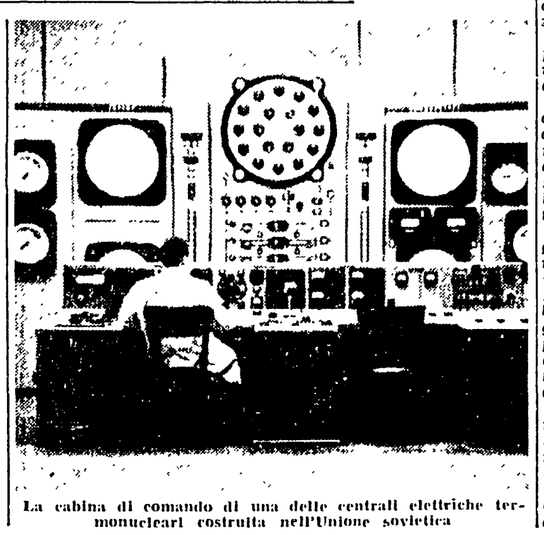
Il dr. Meghnam Saha ha visitato recentemente l'Unione Sovietica — Il ciclotrone più potente del mondo in funzione presso Mosca — L'URSS disposta a donare all'India un reattore atomico

CALCUTTA, 20. — Il dott. Meghnam Saha dell'istituto di fisica nucleare di Calcutta, che ha recentemente compiuto una visita nell'Unione Sovietica, in una intervista concessa al suo ritorno all'Agenzia indiana di informazioni, ha dichiarato di aver visitato, a 110 chilometri a sud di Mosca, una centrale atomica nella quale si trova un reattore da 30.000 Kw dei quali 5000 sono trasformati in energia elettrica e la centrale è alimentata da uranio arricchito. All'istituto di ricerche nucleari a 160 chilometri a sud di Mosca, il dott. Saha ha poi veduto un ciclotrone da 240 pollici, assai più potente di quello esistente negli Stati Uniti, che è di soli 180 pollici. All'istituto Veksler, alla periferia della capitale, egli ha veduto un elettro-sincro-ciclotrone più potente del più potente elettro-sincro-ciclotrone esistente negli Stati Uniti.

Il dott. Saha ritiene che gli specialisti sovietici siano capaci di produrre su vasta scala uranio 235, plutonio 239 ed elementi al di là dell'uranio fino al 101 della relativa scala. Essi dispongono infatti delle più recenti attrezzature, ed applicano le scienze nucleari alla fisiologia, così come alla metallurgia ed alla prospezione dei petroli e dei minerali.

Il dott. Saha ha saputo, durante la conferenza di Mosca, che entro l'anno i sovietici distribuiranno un certo numero di piccoli reattori e di ciclotroni fra l'altro alla Cina popolare ed alla Germania orientale. Lo scienziato indiano ha anche espresso il parere che l'URSS sia oggi più progredita degli Stati Uniti in materia di scienza nucleare.

Concludendo, il dott. Saha ha annunciato che l'URSS è disposta a far dono all'India di un reattore atomico e di altro materiale nucleare.



La cabina di comando di una delle centrali elettriche termonucleari costruita nell'Unione sovietica

Il piano sulla sicurezza collettiva presentato da Bulganin a Ginevra

Il testo integrale dei quindici punti del progetto - Il problema delle due fasi

GINEVRA, 20. — *Ecco il testo dello schema di trattato generale per la sicurezza collettiva in Europa presentato nel corso della seduta di oggi dal capo della delegazione sovietica, Bulganin:*

« In vista di garantire la pace e la sicurezza, e di prevenire una aggressione contro qualsiasi Stato europeo,

« in vista di consolidare la collaborazione internazionale conformemente ai principî del rispetto della indipendenza e della sovranità degli Stati così come ai principî del non intervento nei loro affari interni,

« desiderosi di coordinare gli sforzi di tutti gli Stati europei tendenti a salvaguardare la sicurezza collettiva in Europa, invece di formare blocchi di Stati europei diretti gli uni contro gli altri che provocano delle difficoltà e delle tensioni delle relazioni tra gli Stati e aggravano la diffidenza reciproca,

« visto che la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa contribuirebbe ad una soluzione rapida del problema tedesco attraverso la riunificazione della Germania su una base pacifica e democratica,

« ispirandosi agli scopi e ai principî della carta delle Nazioni Unite, gli Stati europei concludono un trattato generale di sicurezza collettiva in Europa fondato sui principî seguenti:

« 1) possono far parte del trattato tutti gli Stati europei, qualunque sia il loro regime sociale, i quali riconoscono gli scopi e assumono gli impegni previsti dal trattato, così come gli Stati Uniti d'America. La Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca, possono far parte di questo trattato con eguali diritti fino alla creazione di uno Stato tedesco unificato pacifico e democratico, con la riserva che dopo la riunificazione della Germania, lo Stato tedesco riunificato potrà far parte di questo trattato, conformemente alle condizioni generali di esso.

« La conclusione di un trattato di sicurezza collettiva in Europa non pregiudica la competenza delle quattro potenze — l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia — relativamente al problema tedesco, che deve essere regolato nel quadro delle disposizioni stabilite anteriormente dalle suddette potenze.

« 2) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano ad astenersi reciprocamente da ogni aggressione, e nello stesso tempo ad astenersi, nelle loro relazioni internazionali, dall'impiego della minaccia di coercizione o della forza. Essi si impegnano ugualmente a regolare attraverso mezzi pacifici — conformemente alla carta delle Nazioni Unite — tutte le divergenze che possano sorgere tra di essi allo scopo di non mettere in pericolo la pace internazionale e la sicurezza dell'Europa.

« 3) Gli Stati che fanno parte del trattato si consulteranno tutte le volte che uno qualsiasi tra di essi crederà che una minaccia di aggressione armata contro uno o più Stati che fanno parte del trattato si delinei in Europa, allo scopo di prendere misure effettive per scartare una tale minaccia e mantenere la sicurezza in Europa.

« 4) Una aggressione armata in Europa commessa da uno Stato o da un gruppo di Stati, qualunque esso sia, contro uno o più Stati che fanno parte del trattato, verrà considerata come una aggressione commessa contro tutti gli Stati che fanno parte del trattato. Nel caso di una tale aggressione, ogni Stato facente parte del trattato, usando del suo diritto alla legittima difesa individuale o collettiva, porterà soccorso allo Stato o agli Stati vittime di una tale aggressione, con tutti i mezzi in suo potere, ivi compreso il ricorso alla forza armata, allo scopo di ristabilire e di mantenere la pace internazionale e la sicurezza in Europa.

« 5) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a studiare e a stabilire in comune nel più breve tempo un regolamento che fissi le modalità secondo le quali gli Stati che fanno parte del trattato si daranno soccorso — in particolare attraverso le armi — nel caso in cui la situazione in Europa esigesse sforzi collettivi allo scopo del ristabilimento e del mantenimento della pace.

« 6) Gli Stati che fanno parte del trattato faranno conoscere al più presto al Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, conformemente alle disposizioni della Carta di quest'ultima, le misure che essi hanno preso o che hanno in animo di prendere in applicazione del loro diritto alla legittima difesa o allo scopo di assicurare il mantenimento della pace e della sicurezza in Europa.

« 7) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a non prendere parte ad alcuna coalizione o alleanza e a non concludere alcuna intesa il cui scopo fosse in contraddizione con quello del trattato di sicurezza collettiva europea.

« 8) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a contribuire a una larga cooperazione economica e culturale tra di essi, così come con altri Stati, attraverso la strada dello sviluppo del commercio e di altri legami economici, dell'estensione delle relazioni culturali, su una base che escluda ogni discriminazione ed eccezione che siano di ostacolo a una tale cooperazione.

« 9) In vista di procedere alle consultazioni previste dal trattato tra gli Stati che ne fanno parte e di esaminare le questioni legate alla garanzia della sicurezza in Europa, occorrerebbe prevedere:

« a) conferenze periodiche e, in caso di necessità, speciali, alle quali ogni Stato sarebbe rappresentato da un membro del suo governo o da un altro rappresentante specificatamente designato per questo scopo;

« b) la creazione di un comitato consultivo politico permanente, che avrebbe per scopo quello di preparare delle raccomandazioni appropriate ai governi degli Stati che fanno parte del trattato;

« c) la creazione di un organismo consultivo militare, i cui poteri dovrebbero essere precisati in seguito.

« 10) Riconoscendo le responsabilità particolari degli Stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel campo del mantenimento della pace internazionale e della sicurezza, gli Stati che fanno parte del trattato inviteranno il governo della Repubblica popolare cinese a inviare degli osservatori negli organismi creati conformemente al trattato.

« 11) Il presente trattato non infirma in alcun modo gli obblighi risultanti da trattati e accordi internazionali conclusi tra i paesi europei, i cui principi e obiettivi corrispondano a quelli del presente trattato.

« 12) Gli Stati che fanno parte del trattato stabiliscono che nel corso del periodo iniziale (due o tre anni) della messa in applicazione delle misure relative alla creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa in virtù del presente trattato, essi non sono sciolti dalle obbligazioni assunte in virtù degli accordi e delle convenzioni in vigore. Al tempo stesso, gli Stati che fanno parte di trattati e accordi in vigore che contengono impegni militari, si asterranno dal ricorso alla forza armata e regoleranno tutte le divergenze che possono intervenire tra di essi attraverso mezzi pacifici. Consultazioni fra gli Stati che fanno parte di trattati e comitati rispettivi, avranno egualmente luogo — nel caso in cui delle divergenze o dei litigi possano creare una minaccia al mantenimento della pace in Europa — per intendersi fra loro.

« 13) Attendendo la conclusione di un accordo in relazione alla riduzione degli armamenti, alla interdizione delle armi atomiche e al ritiro delle forze armate straniere dai territori dei paesi di Europa, gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a non prendere delle nuove misure tendenti ad accrescere la loro forza armata sui territori di altri Stati d'Europa risultanti da accordi o convenzioni anteriori.

« 14) Gli Stati facenti parte del trattato stabiliscono che alla fine di un periodo determinato a partire dalla entrata in vigore del presente trattato, il trattato di Varsavia del 14 maggio 1955, gli accordi di Parigi del 23 ottobre 1954 e il Patto Atlantico del 4 aprile 1949, cesseranno di avere effetto.

« 15) Durata e validità del trattato: 50 anni ».

IL GOVERNO NGO DIN DIEM E GLI STATI UNITI CONTRO GLI ACCORDI DI GINEVRA

Violente dimostrazioni organizzate a Saigon contro le elezioni per riunificare il Viet-Nam

Assaliti e devastati gli alberghi ove ha sede la commissione d'armistizio, sotto gli occhi indifferenti della polizia - Proteste francesi e inglesi contro il governo del Sud

SAIGON, 20. — *Gravi incidenti, evidentemente ispirati dal governo di Ngo Din Diem e diretti ad impedire la attuazione degli accordi di Ginevra per la riunificazione del Viet Nam, hanno avuto luogo oggi a Saigon, capitale del Viet Nam del Sud.*

Alcune migliaia di persone, in prevalenza impiegati statali radunati per ordine del governo, hanno organizzato questa mattina davanti al Municipio una manifestazione contro gli accordi di Ginevra e contro la convocazione delle elezioni generali per la riunificazione del Paese, previste per l'anno prossimo dalle clausole degli accordi.

Guidati da gruppi di giovani delle squadre anticomuniste di Ngo Din Diem, i manifestanti hanno successivamente preso d'assalto due alberghi del centro di Saigon, l'« Hôtel Majestic » e l'« Hôtel Gallieni », dove hanno sede i membri della commissione internazionale d'armistizio. Sotto gli occhi indifferenti degli agenti di polizia, i manifestanti sono penetrati nei due alberghi, devastandoli. Mobili, suppellettili, documenti, sono stati distrutti selvaggiamente, gettati dalle finestre.

Vari membri della commissione internazionale di armistizio, fra cui l'indiano Desai, che ne è il presidente, sono stati malmenati dai gruppi di teppisti, mentre due persone, la cui identità non è stata resa nota, hanno perduto la vita nel corso degli incidenti. Anche l'appartamento ove risiedeva il ministro italiano a Saigon, Giovanni Gallina, è stato completamente devastato.

Solo poche stanze dei due alberghi sono sfuggite alla devastazione: quelle che ospitavano funzionari americani i quali si sono fatti riconoscere come tali dai dimostranti. L'ex-ambasciatrice americana nel Lussemburgo, Pearl Mesta, ha riferito che allorquando ha udito i manifestanti cercar di sfondare la porta della sua stanza, si è affacciata dicendo loro: « Perchè ci attaccate? Noi siamo vostri amici ». I dimostranti si sono allora immediatamente allontanati, lasciando anzi due persone a protezione della stanza.

Solo dopo che i dimostranti avevano compiuto la loro vandalica opera di devastazione, la polizia è intervenuta, lanciando qualche bomba lacrimogena, ed effettuando alcuni arresti.

Successivamente, sono intervenuti anche camion carichi di truppe francesi, mentre il vice comandante in capo francese a Saigon, generale Pierre Jacquet, si è recato dal primo ministro del governo fantoccio, Ngo Din Diem, per esprimergli « il suo stupore per gli eccessi compiuti durante le manifestazioni, mentre gli erano state date le più formali assicurazioni circa la sicurezza dei membri della commissione internazionale di controllo ».

Gli incidenti odierni sono ovviamente diretti, al pari di quelli organizzati dal governo filoamericano del Laos, allo scopo di turbare l'atmosfera di distensione che regna alla conferenza dei capi di governo; essi d'altra parte hanno lo scopo evidente di impedire l'apertura delle conversazioni preliminari fra i due governi del Viet Nam, in vista della convocazione di elezioni generali in tutto il Paese. A norma degli accordi di Ginevra, queste conversazioni dovrebbero avere inizio in questi giorni, e un invito in questo senso è stato rivolto proprio oggi dal governo democratico a quello di Ngo Din Diem.

Quest'ultimo invece, ispirato dagli americani, ha sinora rifiutato di applicare gli accordi di armistizio, e gli incidenti odierni hanno lo scopo evidente di complicare la situazione e rendere impossibili le libere elezioni e la riunificazione del Paese.

Un passo inglese presso Ngo Din Diem

LONDRA, 20 (*L. T.*). — Il governo inglese — informa un comunicato diramato stamane dal *Foreign Office* — deplora e condanna l'insensato attacco ai membri e alle proprietà della commissione internazionale di armistizio a Saigon, e confida che il governo del Viet Nam prenderà le necessarie misure per ristaurare l'ordine, punire i colpevoli e garantire che la commissione possa svolgere in futuro la propria missione con completa sicurezza.

L'ambasciatore inglese a Saigon ha già effettuato un passo presso il governo di Diem, al quale ha trasmesso la deplorazione di Londra, ma negli ambienti ufficiali della capitale britannica, mentre si ammette la gravità della situazione, non si vuole dire se il governo britannico intenda prendere una iniziativa specifica per indurre Diem ad accettare l'inizio di consultazioni con il governo della Repubblica democratica del Viet Nam.

Al *Foreign Office* ci si limita ad affermare oggi che « i naturali sviluppi della situazione vengono sorvegliati attentamente », e presumibilmente ci si vuole riferire al fatto che si attende di conoscere quale sarà la risposta di Diem al passo effettuato oggi dal governo della Repubblica democratica del Viet Nam a proposito delle conversazioni previste dagli accordi di Ginevra.

RITROVATA LA BIMBA INGLESE RAPITA 9 GIORNI FA

Il film "Guarda come corrono„ permette a un rapitore di fuggire

I poliziotti gridano « fermatelo » ma i passanti, pensando a una pubblicità del film, assistono sorridendo alla scena - La bimba riconosciuta da una 'maschera'

LONDRA, 20 — Patricia Goulding, la bimba 13enne scomparsa dalla sua casa di Battersea nove giorni fà e presumibilmente rapita da un inquilino, il ferroviere 44enne George Adams, è stata ritrovata ieri in un cinema di Dartford, ad una trentina di miglia da Londra. Il suo rapitore è riuscito però a sfuggire alla cattura, grazie ad un fortunato equivoco.

Qualche volta infatti la pubblicità — ovvero la presunzione, ormai abituale nel pubblico che determinati avvenimenti siano provocati ad arte per ragioni pubblicitarie — può ostacolare l'opera della giustizia. Così è accaduto ieri nelle vicinanze del cinema dove è stata trovata Patricia. In sala si proiettava un film poliziesco „See how they run„ ossia, „guarda come corrono„. Da una porta laterale, ad un tratto, un uomo uscì di corsa, inseguito a breve distanza da altri due: questi gridavano „fermatelo, fermatelo„ e molti dei passanti avrebbero potuto farlo facilmente, malgrado fosse sera tarda e la strada fosse buia, ma i passanti, guardati i cartelloni del cinema, sorrisero senza muoversi, e l'uomo riuscì a far perdere le proprie tracce. Il direttore del cinema, George Cross, ed un sergente di polizia che era insieme a lui si arrestarono sudati e scoraggiati, mentre l'ombra dell'uomo si poteva distinguere ancora, da lontano, mentre saltava su un autobus in corsa e si allontanava verso il lungofiume.

La zona è stata immediatamente circondata, mentre viene perlustrata dai cani della polizia, ai quali è stata fatta fiutare a lungo la poltrona del cinema sulla quale il „fuggitivo„ era seduto.

E' stato questo l'ultimo episodio della appassionante caccia all'uomo in corso ormai da nove giorni.

Nel cinema, la ragazza scomparsa è stata ritrovata sana e salva, ed, in seguito a questo, i sessantamila e più uomini mobilitati in tutta l'Inghilterra nella imponente operazione di rastrellamento organizzata in seguito alla sua sparizione, sono, parzialmente smobilitati. Resta ora da ritrovare l'Adams e soprattutto da chiarire la vera natura e le circostanze del rapimento. A questo scopo la bimba è stata a lungo interrogata durante la notte, e per il momento i risultati degli interrogatori vengono mantenuti segreti.

Resta persino da stabilire con certezza se l'uomo che era con lei nel cinema suburbano londinese fosse l'Adams o un'altra persona. I due sono stati individuati da una maschera del cinematografo il quale, al loro ingresso, ha riconosciuto, con una certa emozione, nella giovane ragazza che entrava la fanciulla la cui sparizione teneva l'Inghilterra sospesa da nove giorni. Immediatamente avvertita la polizia, si era tentata quindi la „sorpresa„, ma l'uomo è riuscito a sfuggire grazie all'equivoco „pubblicitario„. La ragazza è rimasta invece calmissima al suo posto.

NEI PRESSI DI CASABLANCA

Bruciano due villaggi per protesta contro i francesi

30 mila abitanti si sono ritirati nelle campagne

CASABLANCA, 20. — Per protestare contro l'occupazione francese, gli abitanti di due agglomerati marocchini, il Douar El Alya e il Douar Brada, hanno dato fuoco alle loro case, modeste costruzioni in legno e latta, rifugiandosi in campagna. Attraverso le fiamme, si potevano vedere marocchini che correvano ad appiccare il fuoco da un punto all'altro per esser sicuri che tutto andasse distrutto. Il piano era stato preparato: infatti sin dalla mattina si erano viste donne e bambini accompagnate dagli uomini, abbandonare le loro case. A sera poi, gli uomini erano tornati indietro per appiccare gli incendi.

Il Douar El Alya contava 25.000 abitanti ed era sito oresso il porto di Fedala, a nord di Casablanca. Nel Douar Brada vivevano 5 000 marocchini. Questo Douar si trovava sulla strada di Fedala.

Numerose case sono state bruciate anche nel quartiere industriale di Fedala, dove secondo notizie non controllate i terroristi francesi avrebbero ucciso otto marocchini. A Casablanca regna intanto una calma relativa. A numerosi cittadini francesi sono stati recapitati manifestini nei quali vengono invitati « a tenersi pronti a liberare la nostra economia patria mediante la forza se necessario ». I manifestini insultano il residente generale francese Grandval in forma volgarissima, e concludono con questa minaccia: « Per quanto le riguarda, talune persone responsabili presto dovranno pagare ». Il generale Grandval, come è noto, è accusato dai colonialisti francesi di non condurre una politica di repressione sufficientemente forte.

I volantini sono firmati con la sigla dell'organizzazione colonialista « O.D.A.T. » (organizzazione de defense anti terroriste).

La cronaca della seduta di ieri a Ginevra

(Continuazione dalla 1. pag.)

la sovietica, accettano di non separare i due problemi o, meglio, di non far dipendere un accordo eventuale sulla sicurezza europea da un accordo sulla ben più difficile questione della riunificazione della Germania.

Si tratta, ovviamente, soltanto di un piccolo passo in avanti: ma esso può avere il suo peso, sia durante la discussione fra i capi di governo, qui a Ginevra, sia nel corso delle trattative che certamente seguiranno alla presente conferenza. Oggi come oggi, comunque, il riconoscimento da parte di tutte e tre le delegazioni occidentali che vi è una connessione fra il problema dell'unificazione tedesca e quello della sicurezza europea, significa che il rovesciamento dell'ordine del giorno da noi preconizzato ieri si sta verificando.

In altri termini, di fronte all'evidente difficoltà di giungere, nelle condizioni attuali, alla sicurezza europea attraverso la riunificazione della Germania, i capi delle quattro potenze hanno deciso di imboccare la strada opposta: cercare, cioè, di giungere alla riunificazione della Germania attraverso la sicurezza europea. E' la tesi esposta da Bulganin nel suo discorso di apertura e che basa la sua forza sopra la realtà.

Si tratta, abbiamo detto, soltanto di un piccolo passo, che è difficile abbia valore decisivo. La questione della organizzazione del sistema di sicurezza europea è, infatti, estremamente complessa perchè si possa sperare di giungere a una soluzione in breve tempo. Su questo terreno rischiano di esplodere tutte le contraddizioni che corsero da tempo nel seno dell'alleanza atlantica e in particolare tra i tre occidentali fra di loro, e fra essi e la Germania di Bonn. E' impressione diffusa, tuttavia, che oggi vi siano basi di partenza meno labili che per il passato. Non vi è dubbio, ad esempio, che quando si esaminano i discorsi pronunciati lunedì da Bulganin, Faure e Eden ci si accorge che qua e là certi punti di convergenza sono affiorati, almeno per quanto riguarda la prospettiva futura. Al momento presente sarebbe però ingenuo nascondersi che anche le possibilità di accordo per la sicurezza europea derivano in grande misura dall'accordo sulle questioni che in modo più diretto riguardano l'obiettivo fondamentale di questa conferenza: il ristabilimento cioè di un'atmosfera di fiducia reciproca fra le quattro potenze e, più in generale, fra tutti i paesi del mondo.

A giudicare da alcuni fatti, sembra che le delegazioni occidentali abbiano accettato di vedere le cose sotto questo angolo visuale.

Stamane, alle 10 proveniente da Washington è giunto a Ginevra Harold Stassen, recentemente investito dal presidente Eisenhower di una funzione che potrebbe essere classificata come quella di « ministro del disarmo ». Gli osservatori ginevrini credono di poter ravvisare in questo fatto una prova della intenzione dei quattro di discutere a fondo il problema di un accordo sugli armamenti. Lo arrivo di Stassen, tuttavia, è stato seguito immediatamente da quello dell'ammiraglio Radford, Capo del comitato degli stati maggiori americani, del generale Gruenther, comandante supremo della NATO, e del signor Anderson vice ministro della difesa degli Stati Uniti, tutti e tre noti partigiani della « politica di forza ».

Negli ambienti vicini al presidente Eisenhower si è cercato limitare l'allarme suscitato fra i giornalisti da questi arrivi, affermando che la venuta di Radford, Gruenther e Anderson sarebbe stata sollecitata dallo stesso Eisenhower, il quale intenderebbe avvalersi dei loro consigli tecnici prima di impegnarsi in una trattativa sul disarmo. Noi abbiamo riportato questa interpretazione non del tutto persuasiva a puro titolo di cronaca e converrà rinviare un giudizio fino a quando avremo avuta la possibilità di vedere all'opera i personaggi americani giunti questa mattina.

Che sulla questione del disarmo verrà fatto un grande sforzo per cercare di giungere ad un accordo, è confermato comunque da alcune indiscrezioni apparse stamane sul Daily Mail, *e che abbiamo ragione di ritenere corrispondenti alla realtà. Secondo il quotidiano londinese, Eden avrebbe in animo di aprire la strada a un accordo più generale sul disarmo e, al tempo stesso, di non chiudere tutte le porte sulla questione della riunificazione della Germania e della sicurezza europea, con una intesa sulla base seguente: 1) impegno delle quattro potenze a non aumentare le proprie forze in Europa, considerando le 12 divisioni della Germania occidentale previste dall'UEO come un fatto acquisito; 2) impegno delle quattro potenze a rinunciare all'impiego della forza per risolvere le questioni europee; 3) elaborazione comune di un piano per la riunificazione della Germania; 4) creazione di un organismo di contatto permanente fra le quattro potenze per le questioni della Germania, della sicurezza europea e del disarmo.*

Come abbiamo detto, si ha ragione di ritenere che queste indiscrezioni corrispondano effettivamente al pensiero di Eden e che realmente, nelle intenzioni del primo ministro britannico, tali proposte dovrebbero costituire una posizione di partenza suscettibile di sviluppi più ampi. Se le cose stanno così, crediamo di poter dire che le basi di un accordo esistono. E' evidente, infatti, sebbene in modo assai timido, che queste prime misure preconizzate da Eden corrispondono, in una certa misura, ad una impostazione dettata da Bulganin sulla necessità di rimuovere ad uno ad uno gli ostacoli che sbarrano la strada dello accordo e il ritorno ad una atmosfera di fiducia.

Queste sono, nel complesso, le ragioni della fiducia che regnava ieri in tutte le delegazioni e che regna ancora oggi, nonostante il fatto che ci si sia avvicinati di altre 24 ore alla conclusione della conferenza, in molti ambienti preconizzata appunto per la fine della settimana.

Per domani sono previste, ancora una volta, due sedute, una al mattino, dei quattro ministri degli esteri, e una al pomeriggio fra i quattro capi di governo. Questi ultimi, con ogni probabilità affronteranno il terzo punto all'ordine del giorno: il disarmo.

Una colazione privata tra Zukov e Eisenhower

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 20 — Un'altra fotografia passa agli archivi dei celebri documenti: quella che ieri è stata scattata nel cortile del palazzo delle Nazioni poco prima che avesse inizio la terza seduta dei capi di governo. Essa ha lo stesso stile, la stessa composizione, lo stesso taglio di quelle che vennero scattate, al tempo di guerra, a Yaita e a Teheran. E, per quanto i protagonisti siano cambiati e i problemi che essi stanno affrontando siano diversi, essa sembra sottintendere, come allora, che l'intesa fra le potenze che questi quattro uomini rappresentano costituisce una base essenziale per la pace.

Su quattro poltrone sistemate in mezzo al prato, si sono trovati l'uno accanto all'altro, Bulganin, Eisenhower, Faure e Eden. Dopo che Bulganin e Eisenhower si erano cortesemente, molto cortesemente e sorridendo, impegnati in una breve disputa sul posto che essi avrebbero dovuto occupare. E quando i fotografi cominciarono il loro lavoro, i capi di governo sovietico e americano salutarono cordialmente la piccola folla che assisteva allo spettacolo.

Si indicarono a dito, l'un l'altro, i più pittoreschi fra gli spettatori e ve n'è certo fra i 1500 giornalisti e fotografi che ruotano intorno alla conferenza, e poi se ne andarono alla loro quotidiana seduta.

Questa atmosfera di cordialità non è venuta meno nemmeno oggi. Zukov, accettando un invito di Eisenhower, si è recato a mezzogiorno alla « piccola Casa Bianca ». Alla residenza del presidente degli Stati Uniti, Zukov è giunto in macchina scoperta accompagnato da un interprete e senza alcuna scorta, è stato ospite di Eisenhower per oltre due ore, e quando se n'è andato, il presidente lo ha accompagnato fino alla sua automobile, salutandolo a lungo con largo gesto della mano fino a quando la vettura non ebbe oltrepassato il cancello.

In serata alla « Villa della pace » i dirigenti sovietici hanno ricevuto il premier francese, il suo ministro degli esteri e i più importanti membri della delegazione francese.

Prima del ricevimento i delegati sovietici hanno fatto aprire i cancelli della villa ed hanno consentito a una ventina di fotografi di tutte le parti del mondo di sbizzarrirsi a scattare immagini a loro agio.

Bulganin, Krusciov, Molotov e Zukov hanno posato pazientemente mentre scherzavano fra di loro.

La faccenda è durata una buona mezz'ora finchè è arrivato, invitato a cena, il primo ministro francese Faure, il quale si è lasciato pazientemente fotografare.

Analoga sorte è toccata a due dignitose figure di diplomatici. l'ambasciatore sovietico in Francia, Sergei Vinogradov, e l'ambasciatore francese a Mosca, Louis Joxe.

Sovietici e fotografi hanno bevuto insieme e si sono scambiati allegri brindisi.

Al suo arrivo, Faure è entrato immediatamente nell'atmosfera della inattesa riunione: ha chiesto scusa del ritardo, si è accollato la responsabilità del ritardo del suo ministro degli esteri ed ha pregato di pazientare nell'attesa di quest'ultimo.

Qualcuno ha pregato Bulganin di posare per un vero « ritratto ». Il premier sovietico si è messo in posa, ha fissato ben bene l'obiettivo ed ha domandato: « E' questo che volete? ».

Quindi Bulganin si è messo a conversare con i fotografi chiedendo ad alcuni di essi da dove venissero e compiacendosi con il fotografo della rivista americana *Life* per le « squisite fotografie » che la rivista è solita pubblicare: « le migliori foto che io abbia mai visto » ha detto il premier sovietico. Rivolto ad un fotografo italiano Bulganin ha poi detto: « L'Italia è una grande nazione ».

E.S.A.

Come furono linciati nel 1891 undici italiani a New Orleans

Le rivelazioni di un giornalista americano che fece parte del comitato segreto che organizzò il massacro dei sospetti mafiosi

TAMPA (Florida), 20. — „Per 64 anni ho taciuto, per timore di rappresaglie e perchè avevo giurato il segreto. Ma ora che si avvicina la morte posso rivelare di aver fatto parte della squadra di giustizieri che nel 1891 linciarono a New Orleans i mafiosi italiani „. Così si legge nel testamento del giornalista George Parke, morto venerdì scorso a Zephry Hills in Florida all'età di 87 anni.

Nel documento si leggono numerosi particolari inediti di un episodio che sollevò enorme clamore all'epoca in cui New Orleans era infestata da criminali di ogni nazionalità, e che minacciò di pregiudicare gravemente le relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti. Le numerose bande di gangsters che operavano nella zona sembravano essersi assicurata, con la connivenza di alcune autorità cittadine, una specie di impunità per la serie di sanguinosi delitti da esse commessi nella regione. L'ultimo di essi — l'uccisione del capo della polizia David Hennessy — aveva suscitato un'ondata di sdegno tra l'opinione pubblica, sotto la cui pressione furono tratti in arresto undici individui d'origine italiana, sospetti di appartenere alla „mafia „.

Portati davanti ai giudici, gli undici se la cavarono con lievi condanne o addirittura con l'assoluzione. Quando furono note le sentenze, si levò un coro di proteste; „la giustizia è venuta meno al suo dovere — scrisse il quotidiano "Picayune" — cittadini, occorre rispondere con la violenza alla violenza. Uniamoci per vendicare il sangue versato „. L'appello del giornale non andò inascoltato: nel giro di poche ore, una folla enorme si riunì in „Congo Square „ (oggi „Beauregard Square „) e dette l'assalto alle carceri cittadine, in cui gli undici erano ancora detenuti per motivi di sicurezza.

Si riteneva finora che il movimento popolare fosse stato spontaneo, ma nel suo testamento, Parke rivela che esso fu provocato da un comitato segreto formato da una cinquantina tra i più eminenti cittadini, tra cui lui stesso, allora reporter 23enne.

„Ci armammo noi stessi e distribuimmo armi tra la folla — racconta Parke — I custodi rifiutavano di consegnarci i detenuti; perciò abbattemmo la porta della prigione. Alcuni dei mafiosi li uccidemmo nelle loro celle, gli altri li portammo con noi per impiccarli in pubblico. Giustizia fu fatta in pochi minuti „.

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice direttore responsabile

Stabilimento Poligr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma